

Diario di viaggio in Bangladesh

2 gennaio - 27 gennaio 2017



a cura di MARCELLO
STORGATO, sx

Ci accompagnano alla Malpensa il fratello e il papà di p. Sergio Targa, saveriano di Castrezzato (Brescia), che torna in Bangladesh dopo un breve periodo di riposo. Partiamo con un volo del Qatar la sera del 2 gennaio 2017. Dopo 6 ore di volo siamo a Doha, per uno stop di 5 ore. La seconda tappa, 5 ore di volo, ci porta all'aeroporto di Dhaka, capitale del Bangladesh. Atterriamo alle 17 e 30 del 3 gennaio, ora locale (5 ore di fuso orario). Due ore per i bagagli, mezz'ora per la dogana, e siamo fuori. Padre

Sergio ha prenotato un taxi per la

casa saveriana di Asad Gate: circa 30 chilometri in un traffico bestiale. Osservo tante strade nuove, cavalcavia e *flyover*, passaggi pedonali sopraelevati, tra palazzi e fabbriche tessili, vent'anni fa inesistenti.

Il conducente, Mr. Kazi, un taxista esperto e gentiluomo, ha lavorato con ambasciate Europee e Ong internazionali, tra cui Medici senza frontiere. Poco a poco ci si rivela, mentre insinua cortesemente domande su di noi: da dove veniamo, cosa facciamo, come mai parliamo bengalese, dove vive la nostra famiglia (e la risposta di rito, "Noi missionari non ci sposiamo!") eccetera. Risponde soprattutto p. Sergio, seduto accanto all'autista, mentre telefona e risponde alle tante chiamate dall'Italia e dal Bangladesh, fermi nel traffico della superstrada, con il finestrino aperto.

Mr. Kazi lo avverte di stare attento: succede che qualcuno strappi il cellulare dalle mani ... Ha ragione. Poi racconta: "C'è anche un *new style* per rubare. È capitato a mia moglie poco tempo fa. Era in pullman, con pochi passeggeri. Sono saliti due giovani ben vestiti; uno, seduto accanto a lei, le ha chiesto di usare il suo cellulare per una breve telefonata alla moglie, che aveva avuto una gravidanza rischiosa ... Solo due minuti. Il giovane fa il numero, inizia a parlare, si alza, fa 4 passi e torna, ancora 4 passi e torna, ancora 4 passi e non torna più: è sparito alla fermata. Giunta a casa, la moglie mi racconta ... "Come mai ha fatto la mossa tre volte?", mi domanda. Rispondo: "Cosa vuoi che ti dica? La prima volta tu hai osservato con sospetto, la seconda volta gli hai dato fiducia; la terza volta ti ha fregato!". Ascolto con piacere Mr. Kazi: è come leggere una di quelle "piccole storie" narrate nella letteratura popolare bengalese: una storia "*new style*", appunto.

Alle 22 e 30, ci hanno accolto al cancello p. Giovanni Gargano e p. Silvano Garelo, insieme a Patrick, un laico bengalese sposato in Italia, che è venuto a trascorrere il Natale con la famiglia a Dhaka. Una cena sobria e... a letto, stanchi ma felici, che il viaggio - tutto sommato - sia andato bene.

SOMMARIO

1. Fermi nel traffico della capitale

2. Verso sud ovest, al di là del Gange

3. Le suore missionarie di Khulna

Con i malati di lebbra

L'ospedale degli italiani volontari

I fratelli di Madre Teresa

Le suore dei poveri

Le Luigine e le loro ragazze

4. Nella mia prima missione, al confine

Saluti, abbracci, ricordi ...

Sulla tomba della "promessa"

A Meherpur incontro l'amico Paciu

A Pakuria, tutti in attesa

5. Epifania con i paria di Chuknigor

6. Di sorpresa in sorpresa!

Cinque ospiti italiani

Il vescovo di Khulna

Post scriptum

7. Un guasto alla jeep: rimorchiati!

Addio frizione!

Dialogo sul ciglio della strada

Il soccorso stradale

8. Al bazar dell'elettrotecnica

Tofazzel e padre Gabriele

I giovani della nostra scuola tecnica

9. Tre giovani, tre storie

Il funerale della mamma

Il sogno del cuoco

Il figlio del missionario...

10. Un giorno tra i Munda, ai confini della foresta

Riso, mais e polli... e gente malnutrita

Padre Luigi tra moschea, tempio e chiesa... mal ridotta

Oltre il ponticello di bambù

Padre Fagan, il "nonno" di Munda Para

Un giorno felice, a poca spesa

11. L'assemblea pastorale diocesana

Non c'è dubbio: meglio il treno...

Padre Mimmo e il dialogo culturale

12. Padre Silvano, sepolto accanto ai confratelli

La Messa di commiato in duomo

Una grande ghirlanda di fiori

13. Con i "mandi" di Noluakuli: dalla foresta alla fabbrica

Padre Benjamin: scuola e sviluppo

Suor Cecilia: "Uno sviluppo impressionante"

Vescovo della chiesa multi etnica

14. "Tokai", gli scugnizzi di padre Riccardo

Il centro Tokai di Gazipur

A Tongi riciclano la monnezza

Il meglio per i bambini più poveri

15. Il cardinale, i giovani e le suore d'un tempo

Il neo cardinale Patrick D'Rozario

Con gli animatori giovanili

Le suore della Santa Croce

16. L'ultimo giorno della visita

A cena con i napoletani

Attorno alla chiesa portoghese

Il quarto invito!

17. Sul volo di ritorno

1. FERMI NEL TRAFFICO DELLA CAPITALE

Mercoledì 4 gennaio, dopo colazione, con p. Sergio saliamo su un “baby taxi”: dobbiamo andare fino alla piazza centrale del “Fior di loto” per sistemare una faccenda in banca (*Standard & Chartered*). Ci muoviamo a singhiozzo, finché ci arrestiamo completamente: da varie direzioni convergono cortei di giovani che celebrano il 69° anniversario della Lega Studenti, a supporto dell’Awami League, il partito al governo. Fiumi di giovani osannanti, a piedi, su camion e pullman. Sono in festa, ma causa sofferenza alla gente che non riesce a raggiungere il luogo di lavoro.

Finalmente arrivati, entriamo in banca e riempiamo le carte che l’impiegato ci fornisce; le consegniamo, sperando di risolvere l’empass. No. Manca ancora una lettera del vescovo che certifichi per me. Usciamo rammaricati. Il vescovo è a Khulna. Avvisato al telefono, p. Sergio manda copia del testo da firmare, timbrare e inviare con e-mail, formato pdf.

La lettera del vescovo arriva a notte fonda. La presentiamo in banca. L’impiegato arriccia il naso sulla copia stampata a colori: gli sembra contraffatta. Due parole di protesta, e il processo si sblocca: riesco a ritirare il primo assegno. Il resto lo farò nella filiale di Khulna, con calma. Sergio mi dice che la *Standard & Chartered* negli ultimi mesi ha invitato tutti i titolari di conti, incluse parrocchie e diocesi, a ritirare i propri fondi e trasferirli in altre banche. Non si sa la ragione, ma è certamente un comportamento strano da parte di una banca internazionale!

Intanto veniamo a sapere che il papà di p. Sergio è stato portato d’urgenza all’ospedale di Brescia per disturbi cardiaci, sotto osservazione. Non ci resta che pregare.

2. VERSO SUD OVEST, AL DI LÀ DEL GANGE

Alle 7 del mattino, con p. Sergio ci avviamo verso la fermata del pullman “*Eagle*” (Aquila), per il viaggio Dhaka - Khulna, dove speriamo di arrivare nel primo pomeriggio. I sedili sono scomodi, poco spazio per le nostre ginocchia.

Tutto procede bene, ma quando siamo vicini al traghetto, troviamo una lunga coda di camion e pullman: la nebbia della notte ha impedito la navigazione.

Dobbiamo aspettare il nostro turno: dopo tre ore arriviamo a Pathuria Ghat e saliamo sul traghetto. In mezz’ora siamo all’altro lato del fiume Gange e proseguiamo per il sud, verso Khulna. Arriviamo alle 20 passate: 13 ore per circa 250 chilometri. Fate voi la media...

Alla fermata del pullman ci aspettano p. Giacomo Gobbi e l’autista Joachim, che ci portano fino alla “domus” saveriana di Boyra, costruita dal compianto p. Mario Chiofi. Dopo un giorno di digiuno completo, è gradita la cena calda, e ce ne andiamo a stendere le ginocchia sul letto, sotto la tradizionale zanzariera.

3. LE SUORE MISSIONARIE DI KHULNA

CON I MALATI DI LEBBRA

Dopo la colazione a base di uovo, marmellata e un buon caffè, p. Giacomo mi porta a visitare il Centro per la lebbra e Tbc, diretto da suor Roberta, missionaria del Pime, a pochi metri dalla nostra casa. Vi si arriva per un piccolo sentiero, tra due muri. Noto una scritta in bengalese che dice: “*Prem kora nishedh* = Vietato fare l’amore”: Probabilmente qualcuno è stato preso in castagna...

Il Centro, a due piani, accoglie lebbrosi e malati di Tbc; generalmente sono curati a casa, ma qui vengono fatti gli accertamenti, le analisi e le cure iniziali. Un anziano musulmano ci dice con un bel

sorriso: “Grazie ad Allah e a voi, mi sento meglio; spero presto di tornare in famiglia”. Nel laboratorio del Centro viene preparata una pomata per curare la psoriasi, una malattia infiammatoria cronica della pelle. “Serve per la pelle quando diventa dura, e anche per la testa di padre Livio, che è dura dura!”, scherza suor Roberta, che ogni settimana fa lo shampoo al missionario e gli unge la testa con una pomata.

L'OSPEDALE DEGLI ITALIANI VOLONTARI

Prendiamo un “baby taxi” elettrico e andiamo a visitare l'ospedale “Saint Mary's”, nel centro della città, diretto dalle suore di Maria Bambina. Al posto dell'italiana suor Tecla, ora c'è suor Gloria Gomes, indiana. L'ospedale è stato costruito dai saveriani specialmente per gli interventi chirurgici e terapeutici a opera di medici volontari italiani, che coprono da 6 a 8 mesi l'anno, in vari turni. Nel 2016, per ragioni di sicurezza dopo l'attentato del 1° luglio a Dhaka, la loro opera è stata sospesa. Riprenderà nel 2017, si spera. Tra i malati ricoverati c'è un uomo ustionato gravemente, per un incidente sul lavoro. Dovrà subire vari trapianti di pelle su gambe e bacino. Gli sta accanto la sposa, giorno e notte.

I FRATELLI DI MADRE TERESA

Proseguiamo per la casa di cura tenuta dai Fratelli di Madre Teresa, in una zona affollata di Khulna, con strade strette. Una volta era il quartiere degli operai e impiegati delle “Jute Mills”, le grandi fabbriche tessili di iuta: davano lavoro a migliaia di famiglie; adesso sono tutte chiuse e il quartiere ha perso la sua vitalità.

Incontriamo fr. Raphael e fr. Shanti, circondati da una quarantina di ragazzi e giovani - cristiani, musulmani e hindu - affetti da complessi handicap, bisognosi di continua assistenza e compagnia. Stanno godendo un po' di aria libera nel ristretto cortile interno. Li tengono occupati con piccoli lavori in casa, il canto, i giochi; ma tanti hanno bisogno di assistenza continua, notte e giorno. Un cartello avvisa: “Non sono consentite fotografie”: lo esige il rispetto della loro dignità.

LE SUORE DEI POVERI

Passiamo anche dalle cosiddette “Suore Blue” (per il colore dell'abito), fondate da p. Andrea Gasparino. Si dedicano alla preghiera e al servizio dei più poveri e bisognosi, nelle periferie di Khulna: due comunità, in due casette modeste. Qui incontriamo le sorelle italiane Nemesia e Maria Teresa, la coreana Teresa e Sabina, bengalese.

LE LUIGINE E LE LORO RAGAZZE

Alla “Betania House”, incontriamo suor Mariangela, suor Filomena (italiane), suor Veronica, suor Marina e le altre suore Luigine di Alba. È la loro casa di formazione e gestiscono un centro di artigianato con le donne. È sera inoltrata, ma alla luce elettrica i muratori stanno ancora lavorando alla pavimentazione del cortile. Le suore Luigine a Khulna dirigono anche una rinomata Scuola, la “Fatima High School”, con oltre 800 studenti e 50 baby; la sezione elementare è per tutti, quella superiore è solo femminile.

A Mojgunni, invece, nella parrocchia per la zona nord della città, in una casetta modesta, vivono tre suore Luigine bengalesi che fanno catechismo, insegnano nella scuola cattolica e si prendono cura dell'ostello per le ragazze. È tempo di ricreazione, e le ragazze si rincorrono nel cortile davanti alla grotta della Madonna di Lourdes. Un'altra casa è all'interno del “quartiere cristiano” di Boyra: qui vivono alcune giovani bengalesi che si preparano alla scelta di vita religiosa e missionaria. Frequentano la scuola pre-universitaria e partecipano agli incontri di formazione.

4. NELLA MIA PRIMA MISSIONE, AL CONFINE

Con p. Sergio Targa mi avvio verso Bhoborpara, la prima missione in cui ho vissuto dal 1973 al 1978. Si trova al confine con il Bengala Indiano, là dove il 17 aprile 1971 è stata dichiarata l'indipendenza del Bangladesh dal Pakistan, nel famoso frutteto di mango ora chiamato "Mujibnagar", in memoria di Sheikh Mujibur Rahman, "Padre della patria".

C'è una bella strada asfaltata con ponti sui fiumi, che ci ha permesso di arrivare nella zona in meno di due ore, laddove "ai miei tempi" ne occorrevano almeno sei. La prima tappa è Karpasdanga, la missione costruita da p. Francesco Gugliotta. Da alcuni anni è parrocchia, con una comunità di suore locali e una scuola costruita con l'aiuto di amici italiani. Responsabile è don Arun Halsona, che ci offre un caffè. Il quartiere cristiano, di cattolici e anglicani, non è molto cambiato da quel 1972, quando vi ho celebrato il mio primo Natale in Bangladesh. Appena fuori dal cancello, i bambini giocano con i cerchioni di bicicletta; mentre una donna sta mettendo lo sterco sugli stecchi di iuta: ottimo carburante per la cucina.

SALUTI, ABBRACCI, RICORDI ...

Neanche mezz'ora e siamo a Bhoborpara, la grande missione rurale, fondata dal missionario Pime p. Luigi Brioschi nel 1863. È l'unica comunità cristiana in Bangladesh formata da un buon nucleo di musulmani convertiti. I saveriani sono qui dal 1952. Saluto i due sacerdoti, don Dominic e don Omio, accolgo la tradizionale ghirlanda di fiori, che affido ai piedi della Madonna. Grande emozione nel salutare tante persone, uomini e donne, conosciute tanti anni fa, cresciute in età come me: volti e nomi tornano alla mente; ci scambiamo saluti e abbracci, insieme ai convenevoli: "Stai proprio bene! Che bello vederti! Sei ancora giovane! Ricordi quando...".

Mi avvio per le stradine del villaggio, tra le case di gente che ho visitato tante volte, oltre 40 anni fa: i Khan, i Biswas, i Doffadar, i Mondol ... Mi viene incontro "Didi Lucy", la maestra che ha tirato su centinaia di bambini, ora adulti; da Ciro vengo a sapere che due suoi fratelli sono morti; Monica chiede di benedire il suo nipotino, che porta in braccio; sotto una tettoia incontro tre generazioni: nonna Kancion, mamma Protibha e la figlia Renghi, che fa ripetizione per finanziarsi gli studi ...

SULLA TOMBA DELLA "PROMESSA"

Arriviamo all'ingresso del cimitero cristiano: è stato costruito un nuovo muro di cinta e un arco d'ingresso dominato da una bella statua del Sacro Cuore, protetta dal vetro. Sul lato destro, sono appoggiati a seccare gli stecchi di iuta rivestiti di sterco, per il fuoco di cucina. Mi avvio tra gli alberi di legno pregiato, fatti piantare ai miei tempi per rendere la missione più auto sufficiente. Arrivo alla tomba di p. Benito Rota. Tutti gli anziani lo ricordano per la sua generosità e severità: "Mi ha fatto uomo! Se non fosse stato per i suoi ceffoni, non sarei mai andato a scuola! C'era poco da scherzare: gioco è gioco, studio è studio! ...".

Mi fermo a pregare alla sua tomba. Riaffiora il ricordo: non lo conoscevo, ma quando su "Missionari Saveriani" ho letto la vicenda di p. Rota, sono andato in cappella, ho deciso di diventare saveriano e ho promesso, a Dio piacendo, di prendere il suo posto. Una promessa tenuta segreta, ma la Provvidenza ha disposto che la mia prima destinazione fosse proprio Bhoborpara, la missione di padre Benito Rota, il saveriano bergamasco morto a soli 34 anni per polmonite (11.8.60).

Tornati verso casa per il pranzo, troviamo due poliziotti: avevano saputo di "due stranieri" arrivati sul luogo di loro competenza, ed erano qui per nostra protezione. Uno di loro mi fa un sacco di

domande su “Come si fa carriera nella chiesa?”. “Noi siamo missionari, non facciamo carriera”, gli rispondo. “Ma ci sarà un modo per salire in alto, anche tra di voi!”. “Sì, i preti possono diventare vescovi”. E come si fa a diventare vescovi?”. “Sono scelti dal papa”. “E come si fa a diventare papa?”. “Papa non si diventa; sono i cardinali che scelgono il papa”. “Ma in Bangladesh ci sono i cardinali?”. “Sì, anche il Bangladesh ha un cardinale, nominato da poco...”. “E come si fa a diventare cardinale?”. ... Ci chiamano per andare a pranzo, e così devo interrompere la conversazione “cattolica” con il poliziotto. Peccato!

A MEHERPUR INCONTRO L'AMICO PACIU

Per andare verso il villaggio di Pakuria, attraversiamo il ponte sul canale fatto scavare da p. Piero Colombara per raccogliere l'acqua piovana e utilizzarla per l'agricoltura e l'allevamento di pesce, e percorriamo la “Strada del Grano”: così la chiamava la gente, dopo che p. Piero ne aveva sperimentato per primo in Bangladesh la coltivazione (stagione invernale 1972-73), e con p. Bruno Burbello l'avevamo diffusa dovunque possibile, con le cooperative agricole. Ora, oltre al grano, molti terreni sono coltivati a mais.

Chiedo all'autista p. Sergio, di fermarci un attimo nella città di Meherpur: qui abita Paciu, un amico speciale. L'ho conosciuto a Bhorpara, quand'era bambino. Poliomielitico, la mamma musulmana lo portava a scuola in braccio e lo veniva a riprendere, ogni giorno. Finché, in terza elementare, il bambino ha detto alla madre che ormai era cresciuto e sarebbe andato a scuola da solo. Si trascinava carponi nella stradina, polverosa o infangata, fino alla scuola, circa 300 metri. Si lavava alla pompa della scuola, si asciugava, ed entrava in classe con gli altri compagni. Sempre sorridente con tutti. I compagni rallentavano il passo, e lui conversava guardandoli nel viso, dal basso. Era amico con tutti e tutti con lui.

Terminate le scuole superiori, l'abbiamo aiutato a entrare in una banca a Meherpur, e da allora ha sempre lavorato in banca. Padre Gabriele Spiga aveva costruito per lui un rikshò speciale, pedalabile con le mani. Era felicissimo per questo regalo, che gli permetteva di muoversi per le strade della città in modo autonomo.

Ci ha accolti in casa, contento della visita inaspettata. La moglie ci ha servito tè, biscotti e riso puffato. I due figli, ora giovanotti, stanno terminando gli studi con molta diligenza. Una famiglia felice! Prima di salutarci, Paciu mi ha chiesto di salire sul rikshò: mi avrebbe fatto fare un giretto in città. Ho dovuto accettare. Il suo nuovo rikshò a batteria, facile da guidare e veloce, color rosso, come fosse la sua Ferrari. Ci siamo abbracciati, augurandoci tanta felicità. Mi ha dato due fogli, pieni di nomi e foto: i nomi dei missionari e delle suore che lui ha conosciuto; i nomi dei compagni e compagne di classe, e una sua poesia in inglese: “... Ci siamo amati, come fratelli e sorelle nella vita. Ora siamo lontani, ognuno seguendo il proprio cammino. Un solo desiderio: ci benedica Dio!”.

A PAKURIA, TUTTI IN ATTESA

Tra i campi di riso e mais e in mezzo ai villaggi tante volte visitati, percorriamo tutte stradine asfaltate, laddove ai miei tempi c'era solo polvere o fango. Arriviamo nel villaggio di Pakuria con un'ora di ritardo, il tempo trascorso in casa di Paciu. Qualcuno doveva averli avvisati; tutta la comunità era in attesa: uomini, donne e bambini ci hanno accolto davanti alla nuova chiesa, inaugurata da poco. Anche due poliziotti erano là, in divisa: “Siamo qui per la vostra protezione”. “Siete benvenuti. Grazie!”.

In chiesa, tutti seduti su tappeti di iuta; l'unica sedia per me: un canto di Tagore, due parole di accoglienza, il dono dei fiori. Ho dovuto dire qualcosa anch'io. Ho ricordato il gruppo donne della San Vincenzo, che ogni settimana si riunivano in cerchio, in mezzo la Bibbia e la candela accesa, e il piatto in cui ognuna versava un pugno di riso, risparmiato dal pasto di famiglia: il contributo dei poveri per procurare cibo a chi ne era privo. Ho ringraziato le mamme, che allora venivano ad avvisarmi nel cuore della notte, quando in villaggio giungevano i tremendi Naxaliti (Maoisti armati);

per evitare il pericolo, spingevo la moto fino a oltre il ponte, per poi dirigermi verso un luogo più sicuro.

Gli uomini mi mostrano il nuovo terreno della missione, dove hanno piantato centinaia di *liciu*, un frutto pregiato del luogo: “Sarà un buon incasso per la missione”, mi dicono con orgoglio. Il catechista offre tè e focacce di riso a noi e ai poliziotti che, in silenzio, hanno ascoltato le nostre parole e hanno visto quanto affetto i cristiani hanno per i missionari. Uno di loro ci ha dato le indicazioni stradali per raggiungere più velocemente la città di Jessore, da dove eravamo partiti al mattino. Una strada più corta, certamente; ma talmente dissestata che non ci ha permesso di essere veloci!

5. EPIFANIA CON I PARIA DI CHUKNOGOR

Partiamo prima delle 7 del mattino - p. Giacomo, p. Livio e io -, sulla macchina guidata dall'autista Joachim. Siamo diretti a Chuknogor per la Messa domenicale, in sostituzione di p. Antonio Germano, in Italia per cure e controlli medici. Siamo lì prima delle 8. Sulla via ci accoglie Martin Sudansho, il catechista della missione; ci avverte di passare per il cancello principale, perché nella notte un corto circuito ha spezzato un cavo di alta tensione ed è meglio essere prudenti.

Padre Giacomo mi invita a presiedere alla Messa e a fare l'omelia, nella bella chiesa dedicata a “Maria, Regina dei poveri”, costruita da p. Germano. Sono titubante per il mio bengalese, dopo 23 anni di assenza. Ci provo e arrivo alla fine. È la festa dell'Epifania: Maria dona Gesù all'umanità; Gesù si rivela ai popoli del mondo; una festa tutta missionaria. Prendo l'occasione anche per dare notizie di p. Germano, della sua salute e del suo stile di vita: alle 6 del mattino è già in chiesa a pregare, meditare, canticchiare i salmi; fa qualche giro intorno casa recitando il rosario, legge e mette le foto della missione su facebook: “Ormai vi conosce mezzo mondo”, dico loro; “ancora uno o due controlli medici, e p. Germano tornerà tra voi. Pregate!”.

Oltre al lavoro pastorale, la missione di Chuknogor porta avanti 13 “Scuole di ripetizione” per gli oltre mille studenti delle classi dalla quarta alla decima, coinvolgendo circa 45 studenti universitari, che con il piccolo stipendio si mantengono all'università. Al termine della Messa il catechista distribuisce a ogni famiglia il calendario del 2017, con una bella immagine del Sacro Cuore.

Una foto ricordo, un saluto cordiale, e siamo nuovamente in macchina per tornare a Khulna.

6. DI SORPRESA IN SORPRESA!

Lirica tra le tombe dei missionari – Il missionario “lirico”

Padre Livio Salvetti è per me una gradita sorpresa: saveriano bergamasco di 83 anni, gode di buona salute, grazie a Dio. Ha lavorato in Bangladesh da quando era giovane e conosce un mare di persone. Si alza presto al mattino, prima delle 6; fa un giro tra le tombe dei saveriani, nel cimitero in fianco alla casa, pregando per i nostri morti. Poi si incammina verso il Centro dei lebbrosi, per celebrare Messa con le suore, in lingua italiana.

Dopo colazione torna, fa un giro nell'orto e dà istruzioni agli ortolani: guai a contraddirlo! Finalmente, entra in camera a pian terreno, tira fuori un dvd di musica classica - ne ha una collezione impressionante - e lo mette su ad alto volume, per la gioia di tutta la casa. In questi giorni, a distanza, mi sono riascoltato Rigoletto, Barbiere di Siviglia, Nona e Sesta di Beethoven ... Spesso canticchia anche lui: conosce le Opere Liriche a memoria!

CINQUE OSPITI ITALIANI

Sono arrivati a Khulna dalla Valtellina Benedetto e Giovanni, rispettivamente fratello e nipote di p. Giovanni Abbiati, morto in incidente stradale il 5 ottobre 2009. Il missionario si era dedicato molto allo sviluppo di migliaia di donne bengalesi attraverso l'artigianato, con l'associazione denominata "Base".

Con loro sono arrivati tre giovani - Luca, Tomaso e Claudio - per preparare un cortometraggio sul missionario valtellinese e sulla sua attività con le donne, anche per rilanciare il lavoro e il commercio equo e solidale. Mi hanno chiesto un'intervista, specialmente nella prima fase della vita missionaria di p. Abbiati, che abbiamo vissuto insieme a Bhorpara: nel nostro centro di cucito e ricamo, egli ha scoperto il suo ruolo con le donne, dedicandosi all'artigianato con la fibra di iuta.

IL VESCOVO DI KHULNA

Sono andato a salutare il vescovo di Khulna mons. Romen Boiragi, successore di mons. Dante Battaglierin. Al posto del vecchio vescovado, trovo una nuova imponente costruzione ad angolo, comprendente la casa del clero, voluta dal precedente vescovo mons. Bejoy D'Cruze, Oblato di Maria, ora vescovo della diocesi multi etnica di Sylhet, a nord est del Paese. Mons. Romen mi dà il benvenuto e m'invita a tornare in Bangladesh.

Gli domando della chiesa voluta dalla famiglia Monti in memoria di Simona e del nascituro Michelangelo, martiri della strage del 1° luglio. È quasi terminata; in febbraio ci sarà la consacrazione della chiesa, e verrà il fratello don Luca dall'Italia. I cristiani di Horintana sono felici e riconoscenti per questo bel dono.

Il mattino dopo ricevo una lettera di mons. Romen, a me indirizzata, con copia al superiore p. Giacomo Gobbi. "... Riconoscente per tutto quello che hai fatto per la nostra diocesi, cordialmente ti invito a tornare e servire la nostra chiesa di Khulna. Saremo felici di darti il benvenuto. Spero e credo che accetterai il nostro invito, la nostra richiesta ...".

POST SCRIPTUM

Don Luca Monti è arrivato in Bangladesh giovedì 23 febbraio, insieme ad Alberto, papà di Michelangelo, e a un amico, accolti da mons. Luca Marabese, segretario del nunzio in Bangladesh. Venerdì 24 hanno preso l'aereo per Jessore; da lì il vescovo mons. Romen li ha accompagnati fino al villaggio di Horintana, dove, alle ore 13, è stata consacrata la nuova chiesa. Sabato 25 don Luca ha sostato davanti al Holey Artisan Bakery, il luogo del massacro, pregando in suffragio delle vittime e per la riconciliazione. Nel pomeriggio, il volo per l'Italia. Mercoledì, prima di partire per il Bangladesh, don Luca e i parenti delle vittime, sono stati in udienza da papa Francesco.

7. UN GUASTO ALLA JEEP: RIMORCHIATI!

Con p. Sergio ci avviamo verso Satkhira, l'unica parrocchia della diocesi di Khulna ancora affidata ai saveriani. Vi lavorano p. Enzo Valoti e p. Melecio Cuevas. La jeep Mitsubishi è vecchia di trent'anni: la usavamo p. Attilio e io al Centro catechistico di Jessore. Funziona ancora bene e ne siamo felici: vuol dire che c'è stata una buona manutenzione. All'inizio di Satkhira, sulla sinistra, sorge il grande complesso della "Rishilpi International Onlus", fondata da Enzo Falcone e Laura Melano oltre 40 anni fa e tuttora in piena attività a favore della popolazione locale più povera attraverso l'istruzione, l'artigianato e molteplici attività benefiche.

Salutiamo p. Enzo e p. Melecio, prendiamo un caffè e andiamo a visitare le suore Luigine di Alba, tutte bengalesi. L'ostello delle ragazze è vuoto, come anche l'ostello dei ragazzi: le scuole inizieranno dopo metà gennaio; allora i due ostelli saranno pieni di bambine e bambini vivaci e rumorosi. I due saveriani sono molto attivi nella pastorale e nella formazione. Padre Valoti è stato l'iniziatore della "Settimana Biblica", un'iniziativa di successo per i numerosi visitatori cristiani, musulmani e hindu. Quest'anno non si è fatta, ma il missionario sta raccogliendo materiali utili per la prossima edizione: vorrebbe presentare le principali tappe dell'evangelizzazione nel mondo.

ADDIO FRIZIONE!

Dopo il pranzo ripartiamo prendendo la direzione di Jessore, con l'intenzione di visitare "Ashar Bari" - la Casa della Speranza di p. Gabriele Spiga a Baghaciara, la missioncina di suor Filomena a Rogonnathpur, e la grande missione di Simulia. Tutto bene finché p. Sergio, alla guida, esclama: "Oddio, la frizione non pompa più!". Cerca di andare con la seconda innestata, ma a una buca il motore si ferma e non vuole più procedere. A terra, trova un pistoncino, che raccoglie; chiede se c'è un meccanico vicino; c'è, ma oggi non fa servizio. Non resta che chiamare soccorso: "Padre Gabriele, siamo fermi a Ghinadanga. Puoi venire con la tua jeep e trainarci?". Aspettiamo lì, in mezzo al bazar, al lato della strada; il tempo per p. Gabriele di attrezzarsi e percorrere i 25 chilometri di strada che ci separano.

DIALOGO SUL CIGLIO DELLA STRADA

Intanto si crea il solito "crocchio" di gente attorno al nostro caso. Tra gli altri, Shamesh, un giovane semi distrutto da droga e alcool: vuole per forza offrirmi un tè, una birra, una sigaretta, una banana ... Arrivano anche due fratelli Rahman: Bulbul è in vacanze, dopo sei anni di lavoro in Italia; ci scambiamo il numero di cellulare, per tenerci in contatto; Abdur, invece, è elettricista, conosce Enzo e Laura di "Rishilpi"; inizia poi a parlare di religione.

"Islam e Cristianesimo sono simili; la differenza è su Allah; per noi Dio è uno e solo, mentre voi dite che Dio ha un Figlio, il che non è accettabile". "È vero, noi crediamo che Dio è uno e trino: Padre e Figlio e Spirito Santo", confesso. "L'altra differenza è sul successore di Gesù: Gesù ha detto che verrà il profeta Maometto, ma voi non lo ammettete; il nostro maulana ci dice che voi cristiani non ci farete mai leggere il testo vero della Bibbia, perché è a favore dell'islam...". Lo assicuro: "Te la mando io una copia della Bibbia, così puoi verificare quello che ha detto Gesù...". Alla fine, mi dice: "Io non posso fare tutto il bene che fate voi missionari; ma con la mia professione qualcosa di buono l'ho fatto: ho dato un po' di luce a tante case, a tante famiglie! E spero che Allah ne tenga conto". Lo rassicuro: "Allah ti benedica e ti ricompensi per tutte le luci che hai attaccato!".

IL SOCCORSO STRADALE

È arrivata la jeep del soccorso stradale, con p. Gabriele e due suoi giovani. Subito stende un telo a terra e si ficca sotto il motore ... Non si può riparare lì per lì; meglio trainare fino alla "Casa della Speranza". Ha portato un'asticella rigida, con due fori, e fil di ferro per issare i due estremi. Con prudenza si procede sulla strada trafficata e piena di buche. Almeno 5 volte gli strappi sconnettono il tiraggio: si scende, si riannoda, si riparte. Finalmente arriviamo e scendiamo nel cortiletto di casa.

Ancora un tentativo di sostituire / riparare il pistone della frizione. Poi il consiglio saggio: "È già buio. Meglio che voi due prendiate la mia jeep e torniate a Jessore. Domattina, con il chiaro, cercherò di riparare e riportarvi la jeep". Così facciamo.

È stata dura procedere nella notte, con i fari abbaglianti delle moto, dei rikshò e dei camion, puntati contro di noi. Sergio stava attento sul lato destro, io sul lato sinistro, per evitare di urtare pedoni, bici, animali e altri corpi che spuntavano ai lati della strada, frequentata da gente frettolosa di tornare a casa.

8. AL BAZAR DELL'ELETTROTECNICA

Il giorno dopo, puntualmente, arriva p. Gabriele con la nostra jeep, provvisoriamente riparata. Mi invita ad andare con lui a Khulna, dove egli ha lavori e incontri da fare. Ci dispiace che la sera prima non abbiamo avuto il tempo di parlare di cose importanti della missione con gli handicappati nella “Casa della Speranza”, come era in programma, tutti concentrati nel traino e nel guasto della jeep. Ne parliamo durante il viaggio. Ieri sera, infatti, attorno alla jeep in panne, c'erano anche Mohes, l'uomo con tremende piaghe di decubito, curato con tanta pazienza da p. Gabriele, ora guarito e felice, e la figliuola Fatema, seduta sulla sua carrozzina. Un miracolo della Misericordia divina!

TOFAZZEL E PADRE GABRIELE

Arrivati a Khulna, p. Gabriele si è diretto a un vasto bazar coperto: centinaia di bugigattoli con materiali elettrici di ogni dimensione e tipo. Sotto braccio aveva un convertitore da riparare. In quel labirinto, p. Gabriele si muove speditamente: a destra, in fondo, a sinistra ... Arriva a una bottega, tre metri per due, piena zeppa di cianfrusaglie. Il proprietario è temporaneamente assente per la preghiera islamica. Dopo cinque minuti arriva il signor Tofazzel Hossain, che va al bancone e saluta. Vedo che si conoscono bene.

Padre Gabriele apre il suo fagotto; lui lo esamina e in 15 minuti è già riparato, per 1.500 Taka (meno di 20 euro). Vuole anche un convertitore che vada a elettricità e a batteria, per ogni evenienza e situazioni urgenti. Gli viene offerto uno di seconda mano, ma funzionante: “Questo varrebbe 4.000, ma te lo do per 2.500 Taka: voglio farti un regalo per tutto il bene che fai” - dice Hossain, con un garbato sorriso. Il missionario accetta felice e riconoscente. Chiedo di fare una foto insieme: i due amici per la tecnica si mettono in posa.

I GIOVANI DELLA NOSTRA SCUOLA TECNICA

Con p. Gobbi visito la Scuola Tecnica, a pochi metri dalla nostra “domus”. La scuola era “il fiore all'occhiello” del progetto saveriano di sviluppo nella città industriale di Khulna, già agli inizi degli anni '70. Vi hanno lavorato i fratelli Fogliani, Tasca, Gamba e p. Felotti. Si volevano preparare i ragazzi poveri a un mestiere che li rendesse autonomi. Recentemente la scuola è stata assunta dalla Caritas Bangladesh.

Il preside, sig. Harolel, ci accompagna nei vari reparti: elettrico ed elettronico, meccanico e motoristico, saldatura. Questi corsi durano due anni e vi partecipano 42 studenti. Altri due corsi sono trimestrali: preparano circa 30 ragazzi al lavoro di muratura e piegatura del ferro per l'edilizia.

9. TRE GIOVANI, TRE STORIE

IL FUNERALE DELLA MAMMA

Oggi 15 gennaio c'è il funerale di Gandhari, mamma di *Sonjoy*, il cuoco della casa saveriana di Boyra. È morta a soli 55 anni, dopo aver sofferto per mesi: prima un grosso foruncolo sul collo, poi il taglio di un dito del piede, poi l'amputazione della gamba sinistra fino al ginocchio... Non c'è stato scampo per la povera donna. Tutto il nostro personale ha partecipato alle condoglianze, visitando la famiglia

di Sonjoy, che abita una decina di chilometri da Khulna. Chi si è dato da fare per far costruire la cassa, chi per il sari nuovo, chi per il trasporto della salma dal villaggio al cimitero cristiano in città.

Le donne della “Legio Mariae” hanno organizzato una veglia di preghiera in suffragio e hanno accompagnato il feretro su un camion, cantando e pregando per tutto il percorso, in mezzo al traffico cittadino. Sonjoy ci ha detto: “È stata una bella testimonianza di fede cristiana nel nostro villaggio a maggioranza hindu. Le donne verranno anche alla commemorazione dei 40 giorni; la vicinanza di tanti cristiani ci consola e dà forza”.

IL SOGNO DEL CUOCO

Stefan è l'aiutante cuoco: giovane, sempre allegro, canta e fischietta. Con le prime mensilità si è procurato una moto di seconda mano; quando vi sale, sembra un uccello che vola. Padre Livio gli raccomanda di andare piano e stare attento. Lui ha la risposta pronta: “Se mi hanno dato la patente, vuol dire che so guidare!”.

L'altra sera, durante la cena, ci ha confidato che la notte ha un sogno: “Vedo p. Luigi (Menegazzo) che mi corre incontro per prendermi e abbracciarmi!”. La foto di p. Luigi (morto il 18 dicembre scorso) è appesa sul quadro delle informazioni comunitarie. Nella sua ultima visita in Bangladesh, quando incontrava *Stefan*, allargava le braccia come per afferrarlo, senza mai riuscirci, perché *Stefan* sgattaiolava via. Ora rivive la scena nel sogno.

IL FIGLIO DEL MISSIONARIO...

Biblop Kujur, un giovane di etnia Oraon che aveva terminato gli studi teologici nel seminario di Dhaka, è diventato saveriano ed è ora in Colombia, dopo aver fatto il noviziato in Messico. Nel passaporto figura con il cognome “Padre Spinelli”, un missionario del Pime, che lo aveva “allevato” dopo la morte prematura dei genitori. Hanno dovuto mantenere questo cognome anche sul passaporto, perché così il giovane era stato iscritto nel certificato scolastico da un amico, che non conosceva la sua storia familiare. In Bangladesh è molto complicato rettificare il certificato scolastico; è stato più semplice avere il passaporto con il cognome errato e poi rifarlo all'estero con il nome esatto.

Padre Giacomo Gobbi, attuale superiore in Bangladesh, ha inviato una lettera al superiore del Messico, spiegando la cosa, in modo da evitare equivoci che possono ledere il buon nome dei missionari. Attualmente vari genitori hanno acquistato consapevolezza e vanno a registrare la nascita dei loro figli in municipio, anche per avere un passaporto verace, in caso vogliano espatriare per lavoro.

10. UN GIORNO TRA I MUNDA, AI CONFINI DELLA FORESTA

Parvesh arriva puntuale alle 6 del mattino con una Honda Corolla ben pulita. È un giovane smilzo, con barbetta nera e il cappuccio di lana in testa. Sono otto anni che fa il tassista. Prendiamo la strada a quattro corsie fino a “Zero Point”; proseguiamo verso Satkhira, a ovest di Khulna. La strada è buona; niente traffico a quest'ora del mattino. Sono con p. Giacomo Gobbi e p. Livio Salvetti, felice di passare una giornata diversa, fuori dalla “domus”.

A Chuknigor, prendiamo la scorciatoia che passa davanti alla missione cattolica di p. Germano, e riprendiamo la strada principale dopo il bazar, verso la località “18 Miglia”. C'è una leggera foschia. È piacevole viaggiare tra campi di riso da poco piantato, alla fioca luce del sole che sorge alle nostre spalle. Ci fermiamo per scattare alcune fotografie. Passiamo sopra il famoso fiume “Kopotokko”, ormai quasi asciutto, e giriamo a destra, verso Tala, la prima missione di p. Pierluigi Lupi.

Al bivio per l'India (vicino al confine), giriamo verso sud, in direzione di Parulia. A Nolta - racconta p. Giacomo - su una collinetta c'è la "Ahsania Mission", con la splendida tomba-mausoleo del *Peer* (santone) fondatore; qui vengono molti malati per bere acqua benedetta e farne scorta. Così scriveva il fondatore: "Pregare il Creatore e servire coloro che Lui ha creato; se non c'è amore per la creazione, non ci può essere amore per il Creatore; unico scopo della mia vita è estendere la fratellanza e diffondere il messaggio di pace".

RISO, MAIS E POLLI... E GENTE MALNUTRITA

A Kaligonj passiamo sul fiume e notiamo l'estensione della bassa e alta marea: almeno tre metri. Ci dirigiamo verso Shamnagor, sempre nel distretto di Satkhira. Fuori città, si erge un "Centro emergenza ciclone", una solida costruzione a tre piani, impiegata normalmente come scuola. Nei campi notiamo molte donne al lavoro: trapiantano il riso, con i piedi immersi nel fango. Padre Gobbi ci dice che, più che di un'evoluzione della condizione femminile, si tratta di sfruttamento: le donne sono pagate meno degli uomini, anche nei lavori di campagna.

Una sorpresa: in giro, vedo molte piantagioni di mais già in fiore, una coltivazione che vent'anni fa non esisteva in Bangladesh. Cos'è successo? Mi dicono che recentemente in Bangladesh si sono sviluppati molto gli allevamenti di polli; il mais è quasi tutto per loro. Certamente sono polli da esportazione. Mi rincresce che tanto terreno sia sfruttato per coltivare mais per ingrassare i polli, mentre tanta gente soffre la fame!

Dieci chilometri dopo Munshigonj, voltiamo a sinistra e siamo a Ishoripur, il villaggio dove da vari anni risiede e lavora p. Luigi Paggi, tra le famiglie dell'etnia Munda: siamo, appunto, in "Mundaland", ai margini di "Sundorbon", la famosa foresta del Bengala. Ma dalla missione vediamo solo campi: campi asciutti che stanno per essere preparati per la piantagione del riso; campi coperti da acqua, per la coltivazione dei "*cingrimac*", i preziosi gamberetti che tanto fruttano agli allevatori, ma impoveriscono il suolo per la salinità dell'acqua.

PADRE LUIGI TRA MOSCHEA, TEMPIO E CHIESA... MAL RIDOTTA

Padre Luigi è sul cancelletto del viale esterno, insieme agli amici italiani in visita: Vittorio pittore, Marco medico, Marina infermiera. A sinistra le casette del missionario e delle ragazze Munda; a destra un bell'orticello pieno di verdure, favorite dal buon clima invernale (10-25 gradi): pomodori, cavolfiori, verze, insalate... Un buon caffè, e arriva un malato: ha dolori dovunque; il dottore lo ascolta e gli dà la cura, aiutato da un'interprete Munda, che sa inglese.

Inizia il pellegrinaggio tra le vie e i sentieri di Ishoripur, mentre p. Luigi ci spiega la storia di questa antica cittadina fondata da ricchi terrieri venuti dall'India. Il nome evoca la "dea" Ishori, a cui gli hindu sono devoti. I Munda sono stati deportati nella zona per tagliare la foresta; in parte sono rimasti, diventando manodopera a basso prezzo. Gli uomini sono tutti via, in distretti lontani, per adempiere lavori stagionali nei campi o nelle fornaci; a casa rimangono solo donne e bambini. Il missionario è lì con il "pretesto" di proteggere le giovani dal matrimonio precoce e di farle studiare con dignità. Ne ha una trentina, tutte impegnate nello studio.

A Ishoripur, i gesuiti avevano costruito la prima *chiesa* cristiana in Bangladesh. Mons. Michael D'Rosario, vescovo di Khulna, aveva cercato di individuare il luogo e qualche resto della costruzione; un mattoncino con rilievi simili a un "grappolo d'uva", trovato in una collinetta di macerie, era servito a confermare l'identificazione. Oggi quel terreno fa parte del frutteto di un musulmano, che ci ha accompagnato sul luogo.

Altro prezioso cimelio è la vecchia *moschea*, con annessa una *madrassa*; ci permettono di entrare, accompagnati da giovani studenti: una costruzione interessante, a sesto acuto, tipica delle antiche moschee (cf. la grande moschea di Bagerhat, a sud di Khulna). Purtroppo le pareti interne sono ora ricoperte con maioliche bianche di dubbio gusto. Oltre il bazar, a sinistra del gigantesco albero, in

un'altra costruzione semi diroccata, visitiamo gli antichi “*Bagni*” dei signori musulmani e loro consorti. Il grande *tempio* hindu è recintato e chiuso: lo ammiriamo dall'esterno, vicino a ruderi tenuti in piedi da enormi radici di “*bodgach*”, quegli alberi avventizi che vivono sui muri antichi.

Insomma, Ishoripur sembra essere il luogo ideale per il dialogo interreligioso, con la sua moschea, il suo tempio e la sua chiesa... mal ridotta.

OLTRE IL PONTICELLO DI BAMBÙ

Dopo la lunga passeggiata, torniamo sulla strada maestra. Padre Paggi compra una dozzina di banane; poi noleggia un rikshò-merci, sul quale saliamo in quattro, uno per angolo, per tornare al centro Munda, abbastanza stanchi per sognare un bel pranzo ristorante. Nel frattempo, passa un signore hindu, di ritorno dal mercato. Conversando, veniamo a sapere che abita vicino, oltre il ponticello in bambù, e che sua moglie prepara braccialetti in conchiglia. Con p. Giacomo, ci avviamo dietro a lui. Due casette tradizionali con muri e pavimento in terra e tetto in lamiera, più la cucina. Nell'aia, accanto al “silos” per il riso, una specie di altare con il basilico, pianta sacra per gli hindu: sui gradini è scritto in rosso: “*Krishno Krishno Hore Hore, Ram Ram Hore Hore*”.

Seduti sul pavimento, a gambe incrociate, osserviamo i bei lavori artigianali della sposa: davvero eleganti! Sembrano di avorio intarsiato; ore e ore di lavoro paziente. Ne compero una decina di coppie, da portare in Italia, come esempi di artigianato eccellente. Attraversiamo il fiumiciattolo sul leggero ponte: tre bambù su cui camminare, e un bambù in alto come passamano. È abbastanza stabile, ma la prudenza non è mai troppa: meglio evitare una caduta nell'acqua stagna, due metri sotto ...

Dopo il pranzo, ci salutiamo ringraziando per la cordiale ospitalità. Mi viene fatto dono di un boccale portapenne con il volto di Ambedkar, il grande difensore indiano dei fuoricasta (www.dalitvoice24.com).

PADRE FAGAN, IL “NONNO” DI MUNDA PARA

Ripartiamo con il nostro tassista Parvesh, ripercorrendo la strada verso Satkhira, per poi voltare a sinistra verso Patkelghata e Dolua, fino a Krisnanogor “Munda Para”, dove vive p. John Fagan, un saveriano scozzese. Dopo il tremendo alluvione causato soprattutto dalle fratture agli argini del fiume, provocate dagli allevatori di gamberetti, varie famiglie Munda si sono trovati senza abitazione. Grazie alla donazione di un sacerdote di Salerno, p. Paggi ha costruito per loro questo nuovo villaggio, secondo un piano semplice ed efficace: due stradine dritte, con casette a destra e a sinistra, una per famiglia; sono dotate anche di serbatoio per l'acqua potabile (piovana) e di pannello solare.

Padre Fagan è felice di accoglierci e ci offre subito un caffè Nestlé; ricambio con una stecca di cioccolato e un calendario con papa Francesco. Intanto arriva un signore anziano con dolori cronici, l'unico uomo presente, mentre gli altri sono fuori sede per lavori nelle fornaci e piantagioni di riso. Nelle case di Munda Para - una trentina - troviamo solo donne e bambini. Alcuni bambini sono nella scuoletta a studiare.

Padre John ci accompagna in visita e racconta la situazione di ogni famiglia. Conosce tutti e tutte. A quest'ora le donne sono impegnate a tagliuzzare foglie di banana da mischiare al fieno di riso per mucche e vitelli, oppure a preparare la cena. Una mucca è già in stalla, protetta da una grande zanzariera. Passiamo anche davanti al piccolo tempio della “*pagli*”, la donna matta invasa da spiriti che distribuiva malefici alla gente, ora cacciata dal villaggio. Gli idoli sono ancora al suolo, ma non dureranno molto nel tempietto ormai senza tetto.

Altre famiglie Munda abitano nel territorio, anch'esse seguite da p. John Fagan: a Horinkhola e Baghkhali 45 famiglie; a Baghdanga e Harudanga 12 famiglie, per un totale di circa 145 famiglie (circa 800 persone, tra grandi e piccoli). È bello vedere il missionario intrattenersi con le mamme e le giovani, prendere in braccio i bambini, giocare e scherzare con loro, che chiamano “*Dadu*” (il

nonno). Padre Fagan visita i villaggi Munda tre giorni la settimana; il resto del tempo lo passa alla missione di Satkhira, con p. Valoti e p. Melecio, e alla casa saveriana di Boyra.

UN GIORNO FELICE, A POCA SPESA

A pomeriggio inoltrato riprendiamo la strada per Khulna, dove giungiamo verso le ore 20, pilotati dal nostro giovane Parvesh. Un giorno intero su strada, ci è costato il carburante più 1.600 Taka all'autista (equivalente di 20 euro circa).

Tutti felici di aver trascorso un giorno con i Munda e con i nostri confratelli che a loro si dedicano. Una delle raccomandazioni che il 12 dicembre mi aveva fatto il compianto p. Luigi Menegazzo nella chiacchierata in ospedale, era proprio di visitare la nostra missione tra i Munda, “una missione all'avanguardia”.

Per la Giornata mondiale del migrante (14 gennaio), papa Francesco ha pubblicato un tweet: "Lo sfruttamento senza scrupoli fa molto male ai bambini trattati come merce e resi schiavi. Dio benedica quelli che li liberano".

11. L'ASSEMBLEA PASTORALE DIOCESANA

Vengo a sapere che è in programma l'Assemblea pastorale della diocesi di Khulna. Chiedo di poter partecipare: mi sembra una bella occasione per aggiornarmi e incontrare tante persone amiche dei ... vecchi tempi. Nonostante il 18 mattina ci giunga la notizia della morte improvvisa di p. Silvano Garelo, nella nostra casa di Dhaka, desidero partecipare almeno il primo giorno. L'assemblea, infatti, è stata abbreviata a un giorno e mezzo, per consentire a sacerdoti e fedeli di prendere parte alla Messa funebre del missionario, a Khulna.

Tema dell'Assemblea è, “Cura della famiglia e cura della creazione”, con due buone relazioni di don Albino e don Bablu, due sacerdoti diocesani, con l'uso di powerpoint. Il salone del *Training Centre* di Jessore, da me costruito nel 1990, ancora splendido e accogliente, è pieno di sacerdoti, suore, catechisti e laici della diocesi. Un'emozione salire quella scala ed entrare senza fare rumore. Inutile, perché il vescovo mons. Romen nota il mio arrivo e mi chiama avanti per ricevere l'omaggio floreale (con applauso) e mi invita a dare un saluto ai presenti. Tanti volti nuovi, altrettanti volti noti: durante l'intervallo, il pieno dei saluti, abbracci, ricordi, domande...

Tre aspetti mi colpiscono: (1) i preti lamentano di essere oggetto di critiche e chiacchiere da parte della gente, mentre un catechista “veterano e coraggioso” chiede ai preti di verificare i loro comportamenti e, all'occorrenza, di modificarli per essere di esempio alla comunità; (2) i delegati si impegnano a promuovere, in città e nei villaggi, la raccolta differenziata, per ridurre l'inquinamento nel paese; (3) il richiamo del vescovo sull'importanza della visita alle famiglie: “regolare e senza fretta, sostando e ascoltando, consolando e incoraggiando, perché tutti sentano l'amore della chiesa verso di loro”.

NON C'È DUBBIO: MEGLIO IL TRENO...

Durante una pausa, Oliar mi porta a casa sua, non lontano dalla città, per farmi incontrare la sposa, i due figli e la figlia: tre bravi giovanotti, che il papà ha fatto studiare con grande sacrificio, ipotecando il suo terreno agricolo. Seduti sul rikshò, egli esprime la sua soddisfazione per l'impegno dei figli e il suo rammarico per non poter riscattare il campo e provvedere a un miglior tenore di vita. Il figlio maggiore ha appena iniziato a lavorare come ingegnere elettronico, con due suoi coetanei. Gli altri due devono ancora completare gli studi.

In serata, p. Sergio mi porta in moto fino alla stazione dei pullman, per prenderne uno rapido fino a Khulna. Stretti e compressi come sardine, con le ginocchia puntate sullo schienale, ci sono volute tre

ore. Accanto, ho due giovani che trasportano con loro uno scatolone pieno di uccellini, che ci accompagnano con il loro cinguettio per tutto il viaggio.

All'andata, invece, avevo preso il treno interregionale per Jessore: 50 minuti comodi, senza lo sballottamento del traffico stradale, ammirando la campagna dal finestrino. L'unico sconforto è stato il forte "tacchettare" del treno sui binari, a ogni giunzione di rotaia, come avveniva anche sui nostri treni di una volta. Meglio il treno, ma bisognerebbe sviluppare la linea ferroviaria...

PADRE MIMMO E IL DIALOGO CULTURALE

Torna a Khulna anche p. Mimmo Pietanza, incaricato del dialogo interreligioso nella diocesi, specialmente con gli studenti universitari cristiani, hindu e musulmani della città. È stato invitato a partecipare come membro della Giuria - per la sezione spirituale - al 15° Festival internazionale di Dhaka.

"Ho avuto occasione di vedere tanti film e documentari interessanti, di conoscere tante personalità del mondo cinematografico bengalese, e di condividere pensieri e valutazioni in un clima di dialogo interculturale e interreligioso. Spero di utilizzare alcuni di questi film anche nei nostri incontri con i giovani e professori dell'università: è un metodo valido per avviare una riflessione condivisa". Così ci dice padre Mimmo, saveriano di origine pugliese.

12. PADRE SILVANO, SEPOLTO ACCANTO AI CONFRATELLI

Mercoledì 18 gennaio, prima dell'alba, abbiamo saputo della morte improvvisa di p. Silvano Garelo, avvenuta alle 2 e 30 della notte. Dal primo piano della casa saveriana di Asad Gate, era salito al secondo piano, bussando alla porta di p. Giuà Gargano: "Non mi sento bene!". Padre Giuà lo aiuta a stendersi sul divano, gli misura pressione e polso; non ha febbre; qualche dolore. È voluto restare sul divano: "Mi sembra di riposare meglio", ha sussurrato. Poi, ha steso le ginocchia ed è spirato.

Il medico ha scritto il certificato di morte; la notizia è stata data al cardinale, ai sacerdoti e religiosi di Dhaka. Una leggera cassa di legno ha accolto la salma del missionario, rivestita con i paramenti sacerdotali. Una Messa in suffragio, insieme ai religiosi delle comunità vicine e il trasferimento della salma fino a Khulna, sul pullmino guidato da p. Riccardo Tobanelli. Pomeriggio e sera, è ininterrotto l'omaggio dei confratelli e dei fedeli alla salma del missionario, conosciuto e apprezzato da tanti in città. Nel piccolo cimitero saveriano, al lato della casa, tre uomini preparano la tomba, accanto agli altri saveriani qui sepolti.

LA MESSA DI CONMIATO IN DUOMO

Alle 3 del pomeriggio di giovedì 19, la salma di p. Silvano Garelo è trasportata su un pulmino fino alla chiesa cattedrale "Saint Joseph" di Khulna. Alle 15 e 30 il feretro viene introdotto in chiesa con la testa verso l'altare, come nel rito per i sacerdoti. Inizia la recita del rosario, mentre sacerdoti e saveriani indossano le vesti per la Messa e siedono ai due lati dell'altare. Sono presenti le suore delle varie congregazioni in Khulna: Luigine, Maria Bambina, Pime, Blu sisters, suore di madre Teresa, i seminaristi e circa 300 fedeli delle due parrocchie in città.

Presiede il vescovo mons. Romen Boiragi, che elenca i vari ruoli caratteristici del missionario: "Sacerdote e missionario, formatore di seminaristi, maestro dei fedeli, profeta. Un uomo di preghiera, da cui traeva forza e ispirazione; un maestro il cui insegnamento proveniva dalla Bibbia meditata e ben commentata. Ha sempre proclamato la verità con coraggio, denunciando ciò che non era retto; ha aiutato i bisognosi e ha spinto i giovani e gli adulti a fare altrettanto. Con le sue pubblicazioni, ha invogliato tanti a leggere, a conoscere, a tenersi aggiornati ...".

L'omelia è tenuta da p. Enzo Valoti, che conferma quanto già detto dal vescovo, e poi si concentra sullo spirito che ha animato il confratello nelle sue varie attività: "Padre Silvano è stato soprattutto

un missionario che ha solo e sempre annunciato il vangelo di Gesù, affinché tutti potessero conoscere, amare e seguire il Maestro. Ha sentito molto l'esigenza di san Paolo, «Guai a me se non evangelizzo!». A volte insisteva tanto da stancare, ma lo faceva perché non poteva farne a meno. La sua vita e l'obiettivo di tutta la sua attività erano basati su questa esigenza interiore di parlare di Cristo. E non erano solo parole: il vangelo era la base della sua vita. «No, non posso tacere!»: per l'annuncio del vangelo era capace di esprimere anche rigidità, senza vergogna, fino a importunare anche i preti e i vescovi. Solo per amore, perché ha amato la chiesa in Bangladesh e voleva vederla piena di zelo missionario, capace di annunciare il vangelo di Cristo a tutti. Preghiamo per avere lo stesso suo coraggio, senza vergognarci mai di Cristo e della nostra fede cristiana”.

UNA GRANDE GHIRLANDA DI FIORI

Alla fine della Messa, p. Giacomo Gobbi, superiore dei saveriani in Bangladesh, ha ringraziato tutti i partecipanti: “Specialmente le donne e gli uomini che hanno usufruito della formazione cristiana di p. Silvano attraverso i ritiri spirituali da lui guidati; tutti i giovani che da ragazzi sono stati educati e formati da lui: alcuni sono diventati sacerdoti, altri sono papà di famiglia. Grazie al vescovo Romen, anch'egli alunno di p. Silvano. Grazie alle donne della Legio Mariae che, dalle ore 20 fino alle 6 del mattino, hanno pregato e cantato, non lasciando mai solo il caro missionario che Dio ha chiamato a sé”.

Terminata la Messa, tutti i fedeli si sono avvicinati al feretro per l'ultimo saluto. Poi, caricato sul pullmino, accompagnato da p. Giacomo e p. Marcello, la salma è stata deposta nella tomba preparata per lui. Sabbia e suolo hanno ricoperto la grande ghirlanda di fiori posta al collo del missionario dalle donne oranti: un augurio di “Benvenuto in Cielo”, accolto da san Guido Conforti e dagli altri confratelli che su questo suolo hanno seminato i germi del vangelo.

13. CON I “MANDI” DI NOLUAKULI: DALLA FORESTA ALLA FABBRICA

All'indomani della sepoltura di p. Silvano Garello, p. Riccardo Tobanelli mi propone di andare con lui fino a Noluakuli, la località in provincia di Mymensingh: dal sud al nord del Bangladesh. Usiamo lo stesso pullmino usato per il trasporto della salma. Con noi c'è anche Cristina Palumbo, una volontaria salernitana che da alcuni anni si dedica ai bambini poveri del Bangladesh, con un progetto della Caritas Salerno.

La missione di Noluakuli è stata iniziata nel 1991 da p. Antonio Decembrino (morto per malaria cerebrale nel 1997) e da fr. Sandro Tasca (morto per crisi cardiaca nel 2001); vi aveva lavorato anche p. Silvano Garello (morto in gennaio del 2017). Allora la zona era isolata e negletta, a maggioranza di etnia Mandi e una cinquantina di famiglie di etnia Koch. Oggi, in quattro villaggi, vivono 150 famiglie cattoliche. Il bazar si è ingrandito molto e, con la costruzione del ponte e la strada asfaltata, è aumentata a dismisura la presenza di musulmani bengalesi, contadini e commercianti.

PADRE BENJAMIN: SCUOLA E SVILUPPO

Padre Benjamin Gómez, saveriano spagnolo, è il coordinatore della missione. Mi accompagna a visitare le varie opere e attività. Iniziamo dalla nuova scuola, “*Kumari Maria Junior School*”, distante dalla missione qualche centinaio di metri: 360 alunni dalla prima all'ottava classe. Classi numerose e ordinate, con un bel corpo insegnante, soprattutto femminile. C'è anche una sala per computer, dove insegna il giovane maestro Ibrio Chisim. Scarpe, sandali e infradito degli alunni sono depositati in buon ordine sui gradini della veranda, all'entrata. Gli scolari restano a piedi nudi durante le lezioni: la terra sacra dell'educazione! Altre 21 scuolette, soprattutto per bambini di etnia Koch, sono disseminate in altrettanti villaggi interni.

Dietro la scuola, su un ampio pezzo di terra, ci sono 157 casette ben ordinate, abitate da famiglie Mandi, con acqua potabile, toilette e uno spazio da coltivare. Con l'aiuto di una Ong spagnola, queste famiglie stanno ripagando a rate terreno e casa. Anche i figli sposati iniziano a costruire la loro casetta accanto a quella dei genitori. Più a sinistra, l'ostello che ospita una cinquantina di ragazze Mandi e Koch, mentre l'ostello per i ragazzi è situato nella zona est della missione, costruito da p. Pier Lupi, e ospita una trentina di ragazzi.

C'è anche una nuova attività: una scuola di taglio e cucito per le donne che vengono dai villaggi in cerca di lavoro nelle industrie tessili della zona: devono prima imparare il mestiere per essere assunte e pagate con una certa dignità. Padre Benjamin ha recuperato le macchine da cucire dismesse, le ha fatte mettere a norma e disporre su tavolini decenti, pronte a essere usate. Tutto è pronto e il corso inizierà tra poco.

SUOR CECILIA: "UNO SVILUPPO IMPRESSIONANTE"

L'ostello delle ragazze è guidato da quattro suore Salesiane bengalesi, tra cui l'anziana suor Cecilia, sofferente di ostioporosi, che mi ringrazia per le medicine che le ho portato dall'Italia (su commissione di p. Alfonso Oprandi). "Grazie! Solo queste medicine italiane mi recano qualche giovamento", mi dice.

Nella conversazione con le suore parliamo dello sviluppo industriale della zona a nord della capitale, verso Mymensingh. Effettivamente, negli ultimi due decenni, c'è stato uno sviluppo impressionante. Tante volte avevo percorso quella strada negli anni '80 - '90. Ai due lati allora c'era solo foresta, con piccoli villaggi abitati dall'etnia Mandi. Oggi ci sono grandi imprese con decine di migliaia di donne e uomini impiegati nel tessile e in altre industrie, prevalentemente per l'esportazione. La sfida industriale ha provocato un enorme fenomeno di migrazione economica, dai villaggi della zona e da tante altre parti del Bangladesh.

Quella che era un'area prevalentemente Mandi, ora si è trasformata in area multi etnica e pluri culturale. Purtroppo, nel piano industriale non sono state previste le abitazioni e i servizi sociali per i migranti, che devono far fronte a gravi problemi, rischi di sfruttamento e costi aggiunti. Hanno trovato lavoro anche un buon numero di cristiani, a livello manageriale e operaio. Padre Benjamin ci dice che ha ricevuto una lettera da p. Luigi Paggi in cui lo informa che almeno 40 Munda della sua zona sono migrati al nord in cerca di lavoro; gli chiede di seguirli pastoralmente...

Conclude suor Cecilia: "Come il nostro tessuto sociale così anche la nostra chiesa di Mymensingh – una volta considerata diocesi a prevalenza di etnia Mandi - sta diventando sempre più multi culturale. È giunto il tempo di passare dal ricevere al dare, dall'avere al contribuire".

VESCOVO DELLA CHIESA MULTI ETNICA

Approfitto per una breve visita a Mymensingh, la città al centro-nord del Bangladesh sulle rive del Bramaputra: mezzo milione di abitanti, già capitale dell'etnia Mandi e sede vescovile. Siamo ospiti di p. Attilio Boscato, un saveriano vicentino che qui lavora da oltre 20 anni. In un ampio appezzamento al centro della città, sono concentrate le varie attività della chiesa cattolica: le suore Salesiane e la grande scuola; le suore di Maria Bambina e l'ostello per le giovani che frequentano l'università; il monastero dell'Adorazione; le Vincenziane coreane con la bella Clinica dove visitano e operano i medici volontari italiani; le Figlie di Gesù, filippine.

Ultimi ad arrivare sono i Salesiani, che hanno subito aperto una grande scuola e un ostello per i ragazzi della città e dei villaggi; con loro, due vietnamiti e un nigeriano che si preparano a essere missionari in Bangladesh. Oltre al vescovado, che può ospitare i sacerdoti locali, dentro il recinto c'è anche il nuovo Centro Catechetico diocesano e il seminario liceale.

Il vescovo mons. Ponen Kubi, di etnia Mandi, si intrattiene con noi sotto il portico: "Mymensingh è la diocesi più grande del Bangladesh, con oltre 75mila cattolici in 16 parrocchie con 7-8mila cattolici

ciascuna, estese in centinaia di villaggi. I preti locali sono 23; i seminaristi di liceo e teologia sono più di 50; prevediamo 2-3 nuovi sacerdoti l'anno. È un frutto anche dell'impegno della diocesi negli ostelli e dell'alta media di scolarizzazione. La diocesi ha oltre 350 catechisti, che vivono nei villaggi e spesso insegnano nelle scuole; sono la nostra forza”.

“Qual è la grande sfida attuale per la sua chiesa?”, domando al vescovo. “Migliaia di Mandi, soprattutto donne, sono emigrate a Dhaka e Chittagong per lavorare come infermiere, cuoche e badanti, nei centri di bellezza e nelle fabbriche...; è una grande rivoluzione culturale per la nostra società tradizionalmente ‘matriarcale’. Purtroppo, abbiamo un bel Centro Catechetico, ma non abbiamo chi formi i catechisti”. E mi invita a tornare in Bangladesh e a riprendere l'attività di formazione dei laici “molto importante per la nostra chiesa!”.

14. “TOKAI”, GLI SCUGNIZZI DI PADRE RICCARDO

A Noulakuli, non lontano dalla missione, p. Riccardo Tobanelli e la volontaria Cristina Columbo dirigono il “Centro Tokai” con due ostelli per le ragazze e per i ragazzi, dai 5 ai 16 anni. Sono ragazzi di strada, o meglio di ferrovia, nelle misere periferie a nord della Capitale, accolti e seguiti già da vari anni; gli animatori di oggi erano “scugnizzi”, tirati su con pazienza e affetto. Per meglio tirar su questi ragazzi e ragazze, in un ambiente più sereno, p. Riccardo ha pensato a questo “Centro Tokai”, un centinaio di chilometri a nord di Dhaka. Una cinquantina di ragazze e ragazzi hanno ora un luogo dove vivere e crescere: vanno a scuola, giocano, coltivano un campo, hanno cibo e riposo.

Mentre sono lì, p. Riccardo va a fare provviste: verdure, frutta e soprattutto le “merendine” da portare a scuola. Per queste, ha provveduto presso la “Raj Bakery” (da poco riaperta con nuova gestione): oltre un'ora a vedere, ispezionare, contrattare sui prezzi... Alla fine, gli scaffali del magazzino rimangono mezzi vuoti. La provvista basterà per un mese.

Al Centro Tokai succede di tutto, come è facile immaginare. Cristina fa da mamma, Riccardo fa da papà. Sono specialmente i più piccoli che chiedono attenzione e carezze. Qualcuno fa il birichino: mi viene vicino e ripete: “Io sono buono; gli altri sono marci!”. Cerco di fargli invertire le posizioni: “Io sono marcio, gli altri sono buoni!”; ma non c'è modo di convincerlo ...

Succede anche che due si innamorino, come è avvenuto per il giovane supervisore, e allora bisogna correre ai ripari, cioè arrangiare il matrimonio. Quando un genitore telefona, i figli si emozionano e vanno a raccontarlo: tutti cercano un contatto con la famiglia lontana. La sera, prima di andare a letto, molti si mettono in fila per un bacio a Cristina e Riccardo. Poi cade il silenzio, fino al mattino.

IL CENTRO TOKAI DI GAZIPUR

Tornando verso Dhaka, il mattino del 23 gennaio, percorriamo la grande strada dove sveltano le grandi industrie. Passiamo accanto alla Square Master Bari, la grande compagnia tessile e farmaceutica di un ricco industriale cristiano battista, convertito dall'islam. Un industriale “illuminato” (così lo definisce p. Riccardo), perché provvede assistenza sociale e dignità di lavoro a oltre 20mila impiegati e operai, tra cui vari cristiani, che vengono seguiti da p. Giuà Gargano da Dhaka. Vediamo anche la costruzione di Giuseppe Berto, un imprenditore tessile italiano che produce stoffa da esportazione con filo importato da Cina, Taiwan e altri paesi asiatici.

Ci fermiamo a Gazipur Junction, un'importante snodo ferroviario. Ci incamminiamo per una stradina fino a uno slargo con una pozzanghera d'acqua e rifiuti, dove le anatre sguazzano, e un cortile in terra battuta. Qui c'è una casetta con l'insegna: “Centro per la cura dei bambini poveri”, della Società di Sviluppo dei Tokai, una Onlus riconosciuta dal governo. Il supervisore Amir ci accoglie con la colazione pronta: due uova al tegame e “porata”, la tipica focaccia bengalese che tanto piace a

Cristina. Amir è cresciuto con p. Riccardo da quando aveva tre anni; ora è sposato con due mogli; segue i piccoli tokai della zona e al mattino gestisce una scuolotta per loro.

Fuori si è radunato un piccolo gruppo di donne e bambini. Una di loro è a braccia nude: “Non hai freddo?”, domando. Risponde: “Sente freddo chi ha tanti vestiti; chi non ne ha, non può sentire freddo!”. Alludeva a noi? Forse sì.

A TONGI RICICLANO LA MONNEZZA

Proseguendo il viaggio, ci fermiamo a Tongi, diventato un’immensa periferia della capitale Dhaka, con le grandi discariche a cielo aperto. Lasciamo la macchina sotto un cavalcavia e siamo subito attornati da ragazzi, felici di avere la visita di p. Riccardo, che qui ha iniziato l’attività di assistenza ai Tokai, ragazzi abituati alla strada e alla ferrovia. Prendono dal pullmino le cassette di cavolfiori e pomodori, prodotti nel centro Tokai di Noluakuli, e ci incamminiamo lungo un acquitrino putrido, verso il rifugio in lamiera dove dormono e mangiano.

C’è anche Oliul, un giovane che supervisiona le attività dei cosiddetti “*Bangari Tokai*”: i ragazzi del riciclaggio. Lavorano nelle discariche: chi raccoglie, chi divide, chi trasporta, chi pulisce, chi vende ... Una loro “scorta” ci fa strada, con la guida di Oliul: “Fate largo! Spostatevi! Attenzione!...”, avvisano la folla. Arrivano i carretti trainati a mano, con grossi sacchi di carta, plastica, vestiti, metalli ...; vengono ammassati sotto una tettoia, per un ulteriore smistamento. Su un sacco, vedo tracce di “colla” che i ragazzi sniffano la sera, per calmare la fame.

Accanto, seduto a terra su un sacco, un uomo seleziona gli oggetti di bronzo: “Valgono più degli altri metalli”, ci dice. Fuori, un ragazzo lava e spazzola infradito, sandali e scarpe; si alza e ci mostra il suo “punto vendita”, al lato della strada sovraffollata: calzature riparate e lustrate a modo, da sembrare nuove! Non lontano, siede una donna con un bambino sulle ginocchia: anche lei vende calzature recuperate... Vorrebbe che il bambino fosse accolto nel “Centro diurno” e imparasse a leggere e scrivere.

IL MEGLIO PER I BAMBINI PIÙ POVERI

Infatti, dall’altra parte del cavalcavia, Cristina Colombo e p. Giuà Gargano hanno creato un “Day Care Centre”, un Centro che accoglie, dalle 8 alle 17, bambini degli slum e delle donne che lavorano nel tessile. I 25 bambini qui imparano, giocano, mangiano; se hanno bisogno, hanno anche le cure mediche. Il progetto è assistito dalla Caritas di Salerno. Tutto ordinato e pulito, sembra un “Centro Montessori” per bambini privilegiati!

Mentre torniamo alla nostra macchina, custodita da quattro *Bangari Tokai*, Oliul mi domanda se mi piace ciò che ho visto. “Sì, molto. Siete davvero bravi!”, rispondo. E lui, stringendomi la mano: “Più stai con noi, più ti innamori! Conosci il motto di noi Tokai? «Se non ci sarà nessuno, noi ci saremo!»”.

15. IL CARDINALE, I GIOVANI E LE SUORE D’UN TEMPO

IL NEO CARDINALE PATRICK D’ROZARIO

Il primo cardinale nella storia del Bangladesh, Patrick D’Rozario, mi ha concesso udienza, alle 9 del mattino (24 gennaio). Arrivo su un baby taxi, alcuni minuti prima. Il vescovado è una costruzione a due piani in stile coloniale, più volte restaurata. Salgo al piano superiore, mi annuncio alla suora, e il cardinale è già sulla porta ad attendermi. Un abbraccio cordiale, in cui posso esprimere i miei auguri fraterni. Ci sediamo in salotto. La conversazione si fa presto impegnativa: l’attentato terroristico del

1° luglio 2016 con l'uccisione di 19 persone, tra cui 9 italiane; la situazione attuale della sicurezza; l'impegno culturale e sociale della chiesa attraverso le scuole, i rapporti con il governo ...

Una delle preoccupazioni maggiori del cardinale e dei vescovi in Bangladesh sembra essere il nuovo piano scolastico del governo: estendere la fase "elementare" fino alla classe ottava, probabilmente per incentivare la scuola d'obbligo; il governo si impegna a pagare gli insegnanti con uno stipendio dignitoso, che però la chiesa non riesce a seguire, con il rischio di dover chiudere tante scuole.

La preoccupazione cresce anche perché la Caritas Bangladesh ha avuto il sostegno di Fondi Europei per un piano scolastico di sei anni, e questo è l'ultimo anno; per il nuovo piano il governo insiste che i Fondi dell'UE siano versati direttamente al governo e non più alla Caritas. "In questa mia diocesi ci sono tanti istituti religiosi maschili e femminili, ma non riusciamo ad avere personale che si dedichi alla formazione dei formatori, un compito importante e urgente...". "Sentiamo la tua mancanza", conclude il cardinale. Non so se credergli.

Parliamo anche della prossima visita di papa Francesco, prevista per fine novembre. Il governo è favorevole e stiamo iniziando i preparativi. "Spero di esserci anch'io come giornalista", commento. Intanto, stanno arrivando gli animatori della pastorale giovanile dell'arcidiocesi. Ci spostiamo in saletta per una tazza di tè, e ci salutiamo con un abbraccio.

CON GLI ANIMATORI GIOVANILI

La sera prima, nella casa saveriana di Asad Gate sono ospiti gli animatori e le animatrici della pastorale giovanile di Dhaka: 15 giovani, 3 suore, 2 preti. L'unico straniero "infiltrato" sono io, che ho chiesto di essere ospite all'incontro. All'ordine del giorno, l'incontro nazionale dei giovani dal 17 al 21 febbraio nella diocesi di Rajshahi; la giornata sportiva per giovani e ragazze il 25 febbraio; il corso di formazione per animatori giovanili in marzo.

Mi chiedono di dire un pensiero. Lo dedico al Documento preparatorio per il prossimo Sinodo dei vescovi, dedicato ai giovani: "Un ottimo percorso vocazionale, con molte domande a cui i nostri giovani farebbero bene a rispondere, per sentirsi parte viva della chiesa universale". Al termine, padre Ruben richiama la figura e l'opera del compianto p. Silvano Garelo, che da questa casa ha generosamente contribuito alla cultura religiosa in Bangladesh. Mangiamo insieme la cena; poi due ore di svago in cortile: canti e danze, gelato e birra.

LE SUORE DELLA SANTA CROCE

Le suore della Santa Croce, una congregazione statunitense, hanno chiesto di celebrare la Messa serale: è il compleanno di suor Pauline. Mi viene proposto di andare, in sostituzione di p. Silvano Garelo. Sul rikshò mi avvio verso il convento, fino a un certo punto; poi la strada è chiusa: stanno allestendo i tendoni per un raduno islamico che prevede un afflusso di massa. Gli archi, rivestiti di stoffe colorate sono ricchi di luci e scritte. Gli altoparlanti vanno a pieno volume, mentre la gente affolla i banchetti del bazar, allestiti per l'occasione.

La suora mi riconosce; è sorpresa e corre a chiamare le altre: ci siamo conosciuti più di 25 anni fa, perché tutte hanno partecipato a uno dei corsi organizzati al Centro Nazionale di Jessore. I ricordi riaffiorano numerosi e ci caricano di entusiasmo. La Messa è in bengalese. Partecipano 15 suore, ora tutte bengalesi, e otto aspiranti alla vita religiosa. I canti sono ben scelti ed eseguiti, accompagnati da harmonium e tobla (tamburelli locali). Due pensieri sul vangelo, con parole semplici, più da conversazione che da omelia. Parliamo anche delle suore statunitensi, grandi missionarie, indimenticabili, che oggi non sono più...

16. L'ULTIMO GIORNO DELLA VISITA

A CENA CON I NAPOLETANI

Padre Giuà mi porta a cena da alcuni amici napoletani. È l'ultima sera di questa mia visita in Bangladesh. Domani pomeriggio ho l'aereo per Malpensa. Il taxi ci immerge nel traffico caotico di Dhaka, ma riesce ad evitare gli ingorghi entrando su vie che solo i taxisti conoscono. Arriviamo nella villa del sig. Gaetano Di Stasio e sua moglie Denise, che sono in Bangladesh da circa 20 anni. Si occupano di "mediare" tra imprese estere interessate a prodotti "Made in Bangladesh" e imprese locali capaci di soddisfare le richieste. Proprio in questi giorni stanno traslocando i loro uffici in un nuovo palazzo a sei piani, tutto dedicato all'attività. Le richieste e opportunità devono essere davvero tante!

Alla cena, tutta a base di prodotti napoletani "freschi freschi", ci sono altri giovani amici: Antonio, Luigi e Mimmo, Rino e Pascale. Sono appena tornati dall'Italia e hanno svuotato le valigie piene di ogni bendificio, rigorosamente della Terra del sole. Dicono che è d'obbligo cenare assieme, ogni volta che collaboratori e collaboratrici del sig. Gaetano tornano da un viaggio in patria, nonostante la stanchezza del lungo viaggio. Infatti, alle 22 e 30, tutti a letto!

ATTORNO ALLA CHIESA PORTOGHESE

Il mattino dell'ultimo giorno (27 gennaio), p. Giuà mi accompagna a Tejgaon, il centro storico della chiesa cattolica di Dhaka. La nuova grande chiesa è chiusa, ma visitiamo la vecchia chiesa portoghese della Vergine del Rosario, sempre aperta per l'Adorazione. La facciata è stata dipinta con colori vivaci; dentro invece, muri e colonne sono state rivestite con piastrelle bianche fino al tetto: danno l'idea di purezza, ma sono uno sgorbio architettonico. Davanti alla facciata, il grande cimitero cristiano, pulito e ordinato.

Al di là della strada, c'è il grande complesso delle suore di Tumilia, con scuola, casa di formazione e centro di artigianato. Entro nel negozio a due piani, saluto le suore e scelgo alcuni oggetti in stoffa ricamata, iuta, cuoio e bambù, da portare agli amici in Italia.

IL QUARTO INVITO!

A sorpresa, viene a trovarci mons. Bejoy D'Cruz, vescovo di Sylhet, una zona che conosco bene perché negli anni '80 andavo ogni anno a dirigere un corso di formazione per tutti i catechisti, maestri e leader di comunità della diocesi. Una zona molto bella, con le grandi coltivazioni di tè e ananas sulle lievi colline ombreggiate. La diocesi ora è affidata agli Oblati di Maria. Tra tanti bei ricordi, il vescovo esprime l'invito a tornare in Bangladesh e riprendere il lavoro interrotto 24 anni fa. È il quarto invito. Mi commuovo e chiedo un favore: "Pregli per me!".

17. SUL VOLO DI RITORNO

Memore del caotico viaggio della sera dell'arrivo, dall'aeroporto alla città, mi sono messo in strada alle ore 15 per prendere l'aereo alle 19 e 30. Invece, la strada era libera e arrivo in 45 minuti. In coda per entrare in aeroporto, due guardie mi fanno strada e mi collocano a due metri dall'entrata. Li ringrazio e saluto. Tutto normale, senza inconvenienti né ritardi.

Da Oriente verso Occidente, la notte è stata interminabile. Ho anche dormicchiato, ma non riposato. Comunque, tutto bene: lungo stop a Doha, in Qatar, e arrivo in perfetto orario a Malpensa. Un pullman fino a Milano Centrale, il treno fino a Brescia. Per le 11 sono in casa saveriana. Pranzo con i confratelli, poi a letto per la siesta. Avevo in mente di alzarmi alle 16, telefonare a qualche amico,

visitare una famiglia, prima di andare in Via della Chiesa per la conferenza su disarmo e pace, che la zelante signora Attilia Salvi mi aveva chiesto di fare alla comunità.

Alle ore 20 sento chiamare, bussare, picchiare alla porta: “Marcello, ci sei? Guarda che sono venuti a prenderti per la conferenza!!!”. Sono le 20 passate. Ero caduto in letargo. Frastornato, mi alzo, mi sciacquo, mi vesto... ed eccomi in macchina, trasportato dentro la chiesa gremita di “pellegrini della pace” in attesa. Che figura! Che dire? Chi dorme non pecca...!

Alle 8 del mattino, digiuno, vado alla ASL in Via Corsica. L'amico Giovanni mi ha fissato l'appuntamento: Devo fare il prelievo per le analisi, che non faccio da due anni. Colesterolo un po' eccessivo: colpa della cucina bengalese? Meglio rimettersi a dieta.

Salgo su Italo e torno a Roma. E la vita continua, grazie a Dio.